

dei suoi poteri applicando oggi, nei confronti di Sgarbi, il principio affermato ieri l'altro, applicando cioè nel caso in specie, l'articolo 68 della Costituzione e mandandolo assolto.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che hanno chiesto ancora di parlare, al momento, il collega Soda e il collega Berselli. Essi possono usufruire del tempo a disposizione per gli interventi a titolo personale (2 minuti ciascuno) in quanto i loro gruppi hanno già esaurito il tempo a disposizione.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, non concordo con la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere e pertanto voterò per l'insindacabilità, però desidero svolgere qualche riflessione per motivare il mio voto.

Non credo che i toni accesi ci aiutino a risolvere questi problemi. So che è in corso un dibattito sull'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione. Ci si chiede se la sua applicazione debba essere limitata soltanto agli atti tipici parlamentari o se copra anche l'attività politica svolta dal parlamentare sul territorio, se questa debba essere sempre coperta dalla garanzia ogni qualvolta il parlamentare esprima un'opinione o se un discrimine ed un limite debba essere trovato in quello che si definisce l'insulto o la diffamazione. Questo è un tema delicatissimo.

La questione si pone quando un parlamentare, a torto o a ragione, conduce una sua battaglia politica, che non riguarda l'attività privata di un singolo cittadino. Sono d'accordo con il collega Ciani che ha chiesto a che titolo, quando, dove e come possa difendersi un cittadino attaccato dal potere ed è proprio questo il limite che dobbiamo tener presente nell'interpretazione da dare all'articolo 68. Ma il caso Sgarbi è anomalo e tipicamente italiano, se volete, e tuttavia rientra comunque nella tradizione di un certo conflitto politico e di un certo parlamentarismo.

Sgarbi può avere torto o ragione quando conduce certe sue battaglie: questo lo dirà alla fine la storia (*Commenti*)... In questo caso Sgarbi denuncia un fenomeno (*Commenti*)... fatemi parlare, per cortesia. La storia del nostro paese dirà se vi sono stati, per esempio, degli atti giudiziari viziati da un eccesso di ricerca di protagonismo dei magistrati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). La storia dirà se le numerose assoluzioni che hanno luogo nei dibattimenti italiani, che sono superiori rispetto a quelle degli altri paesi democratici ...

LUCIO COLLETTI. Bravo !

ANTONIO SODA. ... siano il frutto di un eccesso di peso e di autorità del ruolo dei pubblici accusatori rispetto ai giudici. La storia chiarirà per quale ragione l'Italia venga costantemente condannata per l'irragionevole tempo dei suoi processi e subisca tale condanna in una maniera sproporzionata rispetto agli altri paesi e via dicendo. Quando si scriverà la storia di questo paese, verranno dette tante altre cose (*Commenti del deputato Colletti*).

Sgarbi a mio avviso ha torto ... (*Commenti del deputato Saraceni*). Lo so che non mi capisci, ma cerco di spiegarmi.

Forse peggiora la situazione; infatti sto dicendo che Sgarbi ha torto, perché usa delle clave e degli strumenti che probabilmente allontanano la soluzione di questi problemi, però va detto anche che Sgarbi denuncia dei fenomeni, esprime dei giudizi e formula delle valutazioni, che, certo, se considerate in sé, raggiungono il livello dell'insulto o dell'offesa. Vorrei però ricordare ai miei compagni della sinistra che, durante tutta la lotta di opposizione che si è svolta dagli anni cinquanta in poi, da questi banchi si sono definiti ministri della Repubblica assassini, si sono definiti mafiosi e assassini dei questori (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e del deputato Sbarbati*), si sono definiti dei magistrati asserviti del potere in un'epoca ed in un quadro in cui la regolarità formale era

contro la denuncia di questi banchi. Da questi banchi si sono alzate voci contro l'ordine formale, l'ordine costituito, che aveva dalla sua parte le regole, le leggi, le prassi, le autorità, i giudici.

VALTER BIELLI. Presidente, ha detto due minuti.

ANTONIO SODA. Oggi paradossalmente denunce di questo tipo contro un assetto costituito... Concordo con l'amico Bonito: è una magistratura autonoma, libera, indipendente ed anche democratica, secondo noi.

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo a sua disposizione è terminato.

ANTONIO SODA. Ma questo era il giudizio che dava la maggioranza dell'epoca rispetto alle denunce dell'opposizione: che il nostro era un paese libero, democratico, che i giudici facevano il loro dovere. Poi, quando si riscrive la storia, si vede che nelle pieghe...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il suo tempo è esaurito: dovrebbe concludere.

ANTONIO SODA. Avrei espresso altre ragioni ma mi fermo qui, dicendo che l'istituto delle guarentigie di cui all'articolo 68 è delicatissimo. È una garanzia non tanto del singolo parlamentare ma della democrazia. Prima di sbarazzarvene frettolosamente, colleghi, individuando in giudizi anche duri, pesanti, sprezzanti, da non condividere, del collega Sgarbi, pensateci bene (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, misto-CCD e del deputato Sbarbati*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Onorevole Presidente, nella seduta di ieri della Giunta abbiamo lungamente discusso sul ruolo dell'onorevole Sgarbi all'interno della sua nota trasmissione televisiva.

C'è una corrente di pensiero all'interno della Giunta, che poi si è realizzata con la relazione dell'onorevole Parrelli, secondo cui l'onorevole Sgarbi non godrebbe delle garanzie dell'articolo 68...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Berselli.

Onorevole Boato, può prendere posto? Onorevole Bova, può prendere posto? Onorevole Bova, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Prego, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI. ... in quanto legato da un rapporto contrattuale con una società, così come riportato nella sua relazione.

Se noi accettassimo questa impostazione, si giungerebbe ad un paradosso assolutamente inaccettabile. L'onorevole Sgarbi non godrebbe della garanzia dell'articolo 68 se partecipa alla sua trasmissione, mentre ne godrebbe magari nel corso di conferenze stampa.

Qui è il punto. Nella seduta della Camera del 10 giugno scorso si è discusso di un episodio che riguardava l'onorevole Sgarbi. L'onorevole Raffaldini, esprimendo la maggioranza che si era realizzata in Giunta, aveva concluso per la sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi. Si trattava di opinioni che quest'ultimo non aveva espresso nel corso della sua trasmissione televisiva ma in occasione di una conferenza stampa, frasi riportate da *L'Indipendente*, *Corriere della Sera*, *l'Unità*, *la Repubblica*, *Il Giorno*, *La Stampa*, e pronunciate sempre nel contesto dell'ennesima, ricorrente, direi quotidiana polemica tra il deputato Sgarbi ed il *pool* Mani pulite.

In quelle interviste l'onorevole Sgarbi disse: « Sono criminali, se ne vadano! Sono degli assassini, se ne vadano pure. Di Pietro, Colombo, Davigo e gli altri sono degli assassini che hanno fatto morire della gente ed è giusto che se ne vadano. Vadano anzi in chiesa a pregare per tutta quella gente che hanno fatto morire. Hanno tutte queste croci sulla loro coscienza. Ho detto assassini e lo confermo.

Dico morte a Di Pietro quando Di Pietro porta a morte. Assassini. Sono un'associazione a delinquere con libertà di uccidere che mira al sovvertimento dell'ordine democratico».

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, dando incarico al collega Raffaldini, si era espressa per la sindacabilità. Questa Assemblea, il 10 giugno scorso — e non un anno fa — si è espressa per la insindacabilità di queste opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi, che sono di gran lunga più pesanti e più gravi rispetto al caso sottoposto al nostro esame. Quindi, se dovessimo concludere per la sindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi, creeremmo un contrasto clamoroso tra frasi più gravi pronunciate da Sgarbi nel corso di una conferenza stampa e frasi enormemente meno gravi a lui attribuite nel corso della trasmissione televisiva.

Sgarbi è sempre quello, nel male e nel bene; usa delle espressioni certamente non commendevoli, certamente censurabili, ma nel contesto di una battaglia politica nei confronti dei giudici di Milano. Se Sgarbi è stato ritenuto insindacabile il 10 giugno da questa Assemblea per frasi estremamente più gravi, non riesco a comprendere perché oggi Sgarbi sia sindacabile per frasi molto più leggere, meno gravi, meno offensive nei confronti dei medesimi giudici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI. Una considerazione brevissima per iniziare, Presidente. Sono circa cinquanta i casi Sgarbi di cui dovremo occuparci: se ce ne occuperemo sempre in questo modo, vedo davanti a noi, diciamo, una piccola difficoltà nei lavori di questo ramo del Parlamento. Forse sarebbe il caso che decidessimo un metodo di lavoro — sedute notturne o qualcosa del genere — per affrontare il problema, perché ritengo incredibile che la Camera possa essere bloccata per questa ragione (*Applausi dei deputati del*

*gruppo di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto rete-Ulivo).*

Vorrei anche dire, fatta questa considerazione, che mi ha molto colpito l'intervento dell'onorevole Soda, perché sono profondamente convinto che egli ha ragione quando afferma che deve essere salvaguardata la garanzia costituzionale, però, onorevole Soda, io sono altrettanto convinto che il tipo di discussione e il tipo di argomentazione che lei sostiene portano direttamente all'affievolimento e, forse, alla cancellazione di questa garanzia. Quando ammettiamo, onorevole Soda, che la Camera dichiari insindacabile che venga insultato il commissario di un concorso universitario quando questo insulto viene da un parlamentare che ha preso parte a quel concorso, quanto ammettiamo un atto privato di questo genere e lo facciamo passare per funzione parlamentare, noi stiamo attentando non alla libertà dell'opposizione, non alla libertà della maggioranza, non all'onorevole Sgarbi: stiamo attentando alla garanzia costituzionale, perché la stiamo usando in modo improprio (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto rete-Ulivo).*

Allora, onorevole Taradash, si dice: la questione non è l'abito, la cravatta, il contratto con la Fininvest. Vediamo. Mi chiedo e vi chiedo: è possibile pensare che nel momento in cui un parlamentare, l'onorevole Sgarbi nella fattispecie, svolge una funzione di intrattenitore in una televisione — mi interessa poco che sia pagato o non sia pagato —, svolge una funzione che svolgono professionalmente tanti altri cittadini, i quali non possono farlo nel modo in cui lo fa l'onorevole Sgarbi, perché non sono deputati, questa è funzione parlamentare? O è un modo astuto per fare in modo particolarmente efficace, e forse anche particolarmente pagato, un'altra professione, a partire da quella di parlamentare? (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comu-*

*nista-progressisti, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto rete-Ulivo).*

E vi chiedo anche un'altra cosa, e ho concluso. Onorevole Taradash, lei ci dice che si stanno creando i tribunali speciali, io sono convinto di no. Lei dovrebbe avere la cortesia di guardare le posizioni assunte di volta in volta dalla Giunta.

PRESIDENTE. Onorevole Orlando, onorevole Giovanardi, per cortesia.

GIOVANNI MELONI. Si accorgerebbe che le decisioni da questa assunte non differiscono di molto che si tratti sia di deputati della maggioranza sia dell'opposizione, come d'altronde mi pare anche le decisioni dell'Assemblea.

Però, onorevole Taradash, se lei fa questa osservazione, consenta a me di farne un'altra: cioè, non è, per caso, che il sostenere in questo modo la impunità, la insindacabilità di una funzione che non è parlamentare ma è di spettacolo, è altra cosa, per la quale altri cittadini non hanno tutela, corrisponde al fatto che, siccome quel rapporto si svolge con una televisione che è politicamente connotata verso una parte politica, ci si voglia garantire uno spazio, in questo paese, perché l'opposizione possa dire tutto quello che vuole, senza alcun controllo? Le sembrerebbe questo il modo di tutelare la funzione parlamentare? Io credo di no! Se vogliamo difendere la funzione parlamentare, credo che su questo punto dobbiamo essere estremamente rigorosi (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e del misto-rete l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, è mezz'ora che ho chiesto di parlare!

CARLO FONGARO. Prima ho ascoltato l'intervento del collega della maggioranza

ed è condivisibile che l'offeso sia il cittadino qualunque, il quale non ha la possibilità di difendersi. È giusto che il Parlamento si preoccupi anche di dare la possibilità ai cittadini, che non hanno altro modo per farlo, di difendersi in un tribunale. Nel caso specifico, però, dei magistrati, direi che non si tratta di cittadini qualunque, innanzitutto per il ruolo e per le possibilità che queste persone hanno di ricorrere anche loro ai *mass media*, ma poi perché è troppo tempo che la magistratura emette sentenze politiche! Per cui, ad una magistratura che emette sentenze politiche e che si comporta in modo politico, la risposta deve essere dello stesso tipo: una risposta politica!

L'unica risposta che questo Parlamento può dare è di rifiutarsi di avallare un comportamento che, sempre più spesso, vede emettere sentenze politiche da parte della magistratura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Presidente, ho chiesto di parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, vi è tempo anche per lei: calma!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Per la verità, mi pare che in quest'aula si sia svolto un dibattito molto approfondito e che si sia entrati nel merito dell'articolo 68 della Costituzione. L'articolo 68 — mi permetto di ricordarlo ancora — non viene di fatto applicato fin dal 1996 quando fallì l'ultimo tentativo di conversione in legge di un apposito decreto-legge!

Non so per quale motivo questa maggioranza, quando vuole fare in modo che un provvedimento giunga in porto in tempi brevi, riesce a spingere sull'acceleratore affinché il traguardo venga raggiunto, in un modo o nell'altro. Rispetto all'articolo 68 della Costituzione dobbiamo invece purtroppo riscontrare che non vi è

una grande volontà della maggioranza di pervenire ad un dettato normativo che faccia chiarezza. Quanti si occupano quotidianamente di questo aspetto sanno benissimo che vi è una distorsione sull'applicabilità dell'articolo 68 da parte della magistratura, che a volte determina un arbitrio; un arbitrio che poi può essere *a posteriori* corretto solo magari arrivando al conflitto di attribuzione, ma vorremmo comunque che tutto fosse molto, molto più chiaro.

La mia è stata chiaramente una divagazione; così come — consentitemelo — vi è stata una serie di divagazioni anche in questo dibattito, perché di tutto si è parlato, tranne che del caso specifico!

Alcuni colleghi hanno fatto riferimento ai principi liberali, affermando che era giusto tutelare il parlamentare e ritenere quindi che l'articolo 68 operasse laddove si registra un attacco che diventa politico soltanto perché è rivolto al politico, al « principe », e che invece non è tale quando è rivolto al privato cittadino. Invito, allora, il collega che ha fatto questo ragionamento a dirmi se i magistrati di Padova, che hanno operato in quel modo, siano « principi » o normali cittadini. È rispetto a quel tipo di atteggiamento, che ha visto emettere un provvedimento restrittivo contro un colonnello dei carabinieri poi liberato quasi immediatamente (segno evidente che il provvedimento probabilmente non era necessario), mi si dica se in quel caso si colpisce un privato cittadino inerme oppure se non si colpisce un altro potere, un altro « principe », che non può essere contestato dai privati cittadini che subiscono quel tipo di potere, ma che deve legittimamente essere contestato da quanti — come noi — hanno la capacità e la forza — e dovremmo rivendicare anche il coraggio — di rappresentare proprio i più deboli, caro collega! Questo è il dato riferito al caso specifico.

FABIO CIANI. Ci sono le leggi.

ROBERTO MANZIONE. Allora, quando non vi interessa più il tipo di

approccio rispetto al rapporto potente, indifeso, si entra nel merito. Così come è assurdo entrare nel merito dicendo, come fanno alcuni, che non spetta l'applicabilità dell'articolo 68 al collega Sgarbi — dico, chiaramente, che non mi è particolarmente simpatico perché ha trasportato in quest'aula gli *Sgarbi quotidiani*, ma merita comunque il massimo rispetto quando conduce battaglie che non sono personalistiche — perché ha un rapporto con una televisione. E se Sgarbi le stesse denunce le avesse fatte da un palco in un comizio? Gli sarebbe spettata perché non era retribuito. Ma allora noi verifichiamo nel concreto la funzione, quello che dice o perché lo dice? O dobbiamo dire che soltanto perché viene in qualche modo retribuito non esercita una funzione? E allora la funzione non è rispetto alla capacità assoluta di essere rappresentativo di un'esigenza della base, ma rispetto al fatto che quell'esigenza venga rappresentata a pagamento oppure no?

No, non è possibile: io entro nel merito specifico di quello che viene fatto, non rispetto ad un dato che può vedere tanti colleghi in dissonanza, perché la funzione, comunque venga esercitata, deve essere valutata per quello che è. Ecco perché, se — lo diceva un altro collega della sinistra — è molto semplice che nel 90 per cento dei casi si abbiano delle assoluzioni, rispetto ai provvedimenti restrittivi di natura personale dobbiamo verificare che esiste una distorsione che ancora continua, che ancora dobbiamo verificare. Allora è legittimo il comportamento di chi...

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, deve concludere.

ROBERTO MANZIONE. ... in qualunque modo si erge a difesa di quanti subiscono un'onta immeritata. E che sia immeritata lo dimostra l'immediata o quasi immediata revoca del provvedimento restrittivo. Se c'è un principe che è rappresentato dall'onorevole Sgarbi, c'è un altro principe, che va condannato e messo all'indice, rappresentato dall'uso distorto di quel potere giudiziario che dobbiamo verificare quotidianamente in quest'aula.

Per noi Sgarbi in questo caso è insindacabile (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Io non nutro alcuna simpatia per l'onorevole Sgarbi e penso che potrebbe avere molti altri modi per portare avanti le sue idee, in qualsiasi sede si trovi ad esprimerle. Però devo anche dire che sono rimasto un po' allibito di fronte ad alcune dichiarazioni, per esempio dell'onorevole Meloni, che sembra in qualche modo disciplinare, mettere dei confini alla libertà di opinione dell'opposizione. L'opposizione ha diritto di dire tutto quello che pensa, nei modi in cui lo pensa. Questo sia ben chiaro.

Quando ci troviamo a parlare in quest'aula di insindacabilità, dobbiamo chiederci veramente se il fatto di denunciare certe situazioni che si sono verificate in questo paese, come l'aver fatto esplodere Tangentopoli, solo ed unicamente per restaurare il sistema, salvando una parte della classe politica che a pieno titolo ha fatto parte di quel regime di corruzione (mi riferisco alla parte che oggi costituisce la maggioranza)...

LUIGI OLIVIERI. Pensa ai soldi a Bossi!

ALESSANDRO CÈ. E attaccare questa parte politica è prerogativa del parlamentare o no? È prerogativa del parlamentare attaccare quei magistrati che oggi perseguono i reati di opinione, in particolare i reati di opinione della lega, che non sono mai congiunti ad azioni violente. Se questo è un paese democratico, se questa è la prerogativa del parlamentare, Sgarbi è assolutamente insindacabile. Su questo non ci può essere ombra di dubbio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che il modo in cui questo dibattito viene condotto sia viziato dalla difficoltà di orientarsi in merito alle indicazioni, alle prescrizioni dell'articolo 68 della Costituzione. Mi sembra anche che non sia viziato soltanto dalla difficoltà di capire in che modo l'attività televisiva dell'onorevole Sgarbi possa rientrare a pieno titolo e sempre nell'esercizio della funzione parlamentare. Non è solo questo che sta viziando il dibattito. Invito i colleghi a riflettere in proposito, perché potremmo andare su una china pericolosa. Mi sembra che sul giudizio che viene dato, sulle nostre facoltà di avvalerci delle garanzie del parlamentare e sui limiti entro cui possiamo esercitarle pesi molto l'atteggiamento di settori del Parlamento o di singoli parlamentari nei confronti dei magistrati. Credo che questa sia una logica sbagliata e in qualche modo perversa, perché da un po' di tempo serpeggia la convinzione, che oggi ha preso corpo definitivamente, secondo cui noi rispondiamo agli abusi della magistratura — che noi attribuiamo o che effettivamente sono commessi dalla magistratura — con abusi da parte del Parlamento, che alza il livello delle proprie garanzie oltre il limite della sopportabilità in un paese democratico.

Dire, ogni volta che discutiamo di questo argomento, che ci sono dei magistrati che hanno sbagliato lì, ci sono dei magistrati che hanno commesso degli abusi dall'altra parte, ci sono degli arbitri da parte di questo o quell'altro magistrato, e attraverso questo giustificare l'assunzione in termini generali da parte del Parlamento di un di più di garanzie nei confronti dei propri membri, secondo me comincia ad assumere il tono della rappresaglia e non mi sembra una grande forma di garanzia. Infatti abbiamo sempre detto alla polizia che commetteva gli arbitri che agli arbitri non si risponde con gli arbitri; abbiamo sempre detto alla magistratura che combatteva le emergenze che alle prepotenze ed alle emergenze si risponde con la legalità e con la regola-

rità; adesso, di fronte ad abusi che in qualche modo coinvolgono anche membri del Parlamento, rispondiamo con la teoria secondo cui ad abuso segue abuso e che gli abusi della magistratura vengono fronteggiati da parte del Parlamento, che in qualche modo li teme, a torto o a ragione, con altri nostri abusi.

Credo che questo non sia assolutamente accettabile, perché se esistono abusi della magistratura, ebbene, facciamo anche — perché no — delle attività di inchiesta che rientrano nella funzione propria del parlamentare, facciamo in modo che il Parlamentare svolga fino in fondo la sua funzione ispettiva e di denuncia. Se li vediamo diffondersi per il paese, incominciamo anche a fare un osservatorio delle sentenze, un osservatorio dei mandati di cattura o delle misure in cui possono essere costrette le libertà dell'individuo a causa di questi abusi. Questo è il modo corretto da parte del Parlamento di intervenire, non quello di sostenere che il parlamentare in qualsiasi situazione può asserire quello che vuole, perché si parte con i magistrati e, come è stato dimostrato, si arriva ai comuni cittadini; e le stesse persone che in quest'aula motivano il loro voto per l'insindacabilità quando le opinioni vengono espresse contro i magistrati, hanno espresso il loro voto a favore dell'insindacabilità anche quando queste opinioni colpivano i comuni cittadini.

Ciò dimostra che si parte da un principio e poi lo si applica ovunque; e la logica di rappresaglia ci porta davvero ad abbassare il tono delle garanzie di questo paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO SGARBI.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la rappresaglia non si manifesta con le parole, sia pure parole che molti hanno giudicato offensive, per cui forse io dovrei fare qui un

*autodafé* ed implorare la pietà di quei colleghi che, come Bonito, talvolta hanno visto che il Parlamento me l'ha concessa. Forse dovrò arrivare a questa soluzione estrema: chiedere la vostra indulgenza, e chiedervela nel momento in cui il Parlamento non ha un esponente rissoso e individualista all'estremo, che insulta le persone comuni per delirio personale o per vanità, la quale ben rappresenta la mia natura, ma un potere contro un potere. L'altro ieri, mentre noi eravamo qui a discutere, con Sgarbi, inopinatamente forse, all'ordine del giorno (quindi non il parlamentare che interviene su un emendamento ma uno dei punti dell'ordine del giorno), ebbene, Sgarbi era processato a Brescia e condannato a tre mesi, per aver detto cose evidentemente molto gravi, pur sapendo quel tribunale che qui c'era l'aula (questo verrà oggi forse all'ordine del giorno), attraverso il giudizio di parole che la Giunta aveva già giudicato insindacabili. Il tribunale di Brescia è più importante di questo Parlamento. Secondo non il PM — che a quel punto era diventato anche possibilista — ma il presidente del tribunale, io dovevo andare a Brescia. Non vorrei definire quella una rappresaglia, di fronte ad un documento già esperito e deliberato dalla Giunta, che aveva concesso, per sua grazia, l'insindacabilità; quella è l'espressione di un potere che io sento violento. L'ho sentito purtroppo, cari colleghi, quando ero non come adesso, con un favore popolare crescente (che può essere più o meno giustificato) ma completamente solo.

Vorrei dire che sono non offeso ma semplicemente dispiaciuto per le osservazioni dell'onorevole Meloni, che continua a chiamarmi intrattenitore: ebbene, sarò un buffone, sarò un guitto, sarò un intrattenitore, ma ero l'unico che parlava quando tutti tacevano. E quel potere che l'altro giorno processava il Parlamento con l'ordine del giorno ignorato, quel potere era quello che teneva in carcere il generale Conforti (di questo si parla), carabiniere che io conosco per aver consentito il recupero di migliaia di opere d'arte rubate, uomo di specchiata onestà,

incarcerato per le parole del pentito Felice Maniero (« faccia d'angelo »), che allora era libero, mentre Conforti era in carcere.

Onorevole Meloni, vada a chiedere alla moglie di Conforti quale parola abbiano avuto, lei e i suoi figli, di conforto per non ritenere il marito un criminale comune! Vada a chiedere a tanti che stavano in carcere se quell'intrattenitore televisivo non abbia svolto una funzione se non altro cristiana, di sostegno non buffonesco ma profondamente morale di quell'uomo che io ho visto in carcere a Peschiera, arrestato per la parola falsa di un pentito! Era un uomo di grande valore, e quindi io difendevo un'istituzione, caro onorevole Ciani, sia pure con l'eccesso, all'abuso della carcerazione preventiva. Si tratta di un tema fondante di tanti dibattiti, tema centrale di cui si è discusso qui come in televisione in pubblici dibattiti. Da quell'atteggiamento violento di quel potere io tentavo di difendere il generale Conforti, il quale ancora oggi ritiene che la sua tanto precoce liberazione sia dovuta anche a quell'intervento così irri-guardoso, così maleducato, così abusivo, onorevole Ciani, ma che era una violenza delle parole contro la violenza ingiusta delle manette. Non sono persone che non si possono difendere: si coprono l'un l'altro e vengono coperti da un organo che tutela loro ben più di quanto voi tuteliate non me ma voi stessi.

Prima — mi dispiace averlo detto, e voglio che rimanga agli atti, onorevole Presidente — erano ancora in corso i lavori della Commissione bilancio e non c'era quasi nessuno quando io non dico affermavo la verità, che non pretendo dire, ma portavo i riscontri di un giudice (Davigo) che aveva archiviato la questione di un altro giudice, che il CSM aveva considerato questione assolutamente pertinente. Tutelandosi l'un l'altro stabilivano il diritto che chi arresta, chi fa un atto di corruzione favorendo un mafioso, se è un magistrato può farlo. Ebbene, il potere di due magistrati di arrestare un uomo non è irrilevante, talvolta è un abuso.

Posso aver sbagliato: chiedo scusa a tutti i colleghi per le mie intemperanze, ma il mio abuso verbale è stato in quel momento l'unica risposta all'abuso materiale di quelle manette che tenevano in carcere un uomo onesto, che tanto ha fatto per i beni culturali della nazione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). E contemporaneamente il carabiniere, l'istituzione che io difendevo in lui, mi poneva anche nella condizione di difendere il soprintendente Vozza, il più grande soprintendente siciliano, arrestato anch'egli perché forse aveva messo una firma per delle opere andate in Giappone. Anche in quel caso attaccavo il magistrato, ma sono certo come dell'onestà di mio padre che quel soprintendente era onesto, che il carabiniere generale Conforti era onesto. Combattevo nel nome di persone tanto oneste che sentivo di spendere per loro la mia parola. E nel clima in cui molti di loro non c'erano sentivo dire da quella parte politica verso i corrotti quello che oggi viene rimproverato a me. Da ogni parte, da tutti i vostri banchi, si sentiva dire: ladro, corrotto, mafioso. La rete, attraverso Alfredo Galasso, disse qualunque cosa qui ai forse possibili corrotti o mafiosi di questa parte politica, che allora era il pentapartito.

Ebbene, sembrava legittimo. Questo non è legittimo per me! Le parole di tanti uomini della rete e di tanti uomini della sinistra non sono giuste. È vero: io sono colpevole. Sono soltanto un buffone, un intrattenitore, un uomo che nulla ha fatto per la sensibilità di persone che ho visto piangere. Il Pietro Battaglia sindaco, che ha fatto 13 mesi in carcere, è stato incastrato da un pentito! Quel Simi de Burgis, quel Davigo, a cui voi mi mandate davanti, si sono tenuti fuori da qualunque processo, autogarantendosi.

E anche il riferimento — la prego di consentirmelo, onorevole Meloni — alla professoressa non è un caso personale: è un tema dell'università corrotta che manda in cattedra le mogli, che scrivono « sta » con l'accento! Anche quello rivendico, non il fatto personale! Mi hanno bocciato in tanti concorsi: sono felice!

Hanno bocciato me, sono in cattedra loro! C'è il dottor Aceto in cattedra, vanno bene loro, però « sta » con l'accento non lo tollererò mai, né per lei né per quell'altra donna che con quello « stà » dichiara che è andata in cattedra soltanto per la protezione mafiosa del mondo universitario! Quello io colpivo, non la persona con la quale mi scuso, ed anche con lei (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Quella era la prova che senza conoscere la grammatica era in cattedra, come altri magistrati sono arrivati a livelli molto importanti senza conoscere grammatica e sintassi, come ben sappiamo! Io quelle difendo: ho il difetto di difendere la grammatica e la sintassi!

E anche il mio attacco a tal Bonito Oliva, protetto da Craxi e da Del Turco, era un attacco alla biennale come istituzione, che lottizzava i posti e li dava a uomini che dicono: Andy Warhol è per il nostro secolo quello che è stato Raffaello per il quattrocento... Raffaello è un pittore del cinquecento! Ignoranti come le capre prendono posti così! Io attaccavo l'ignoranza delle istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Se Raffaello è un pittore del quattrocento, Andy Warhol è un pittore dell'ottocento, allora! Questo ho detto! Ho detto che Craxi ha protetto Bonito Oliva! Attaccavo la biennale con il suo sistema spartitorio e lottizzatore, che oggi in parte l'Ulivo moderatamente applica alla televisione di Stato, alla quadriennale, alla telefonia, all'ENEL (quello che si applica normalmente). Chi comanda dà i posti!

Facevo allegorie, che avevano dei nomi, ma nomi che non avrei fatto se non avessero ignorato la grammatica e la sintassi! Altro articolo di Bonito Oliva: Achille Bonito Oliva *par lui meme*, di Achille Bonito Oliva! Ridondante dichiarazione della propria identità ed esistenza. Ogni volta ho toccato errori: mi dispiace che lei ritenga fossero questioni personali!

Ebbene, io sono un intrattenitore che attacca il prossimo per suo puro divertimento! Lo chieda, allora, alla vedova di

Cagliari, lo chieda alla vedova di Caneschi, lo chieda alla figlia di Gamberale, lo chieda alla figlia di Moroni, lo chieda a quelle persone che hanno sentito in questo stronzo, che sono io — lo dico a me stesso —, assassino e mafioso, che sono io, qualche parola per coloro che erano ingiustamente trattenuti in carcere da quel potere!

Allora, il voto di questa mattina mi ha amareggiato non perché io tema i processi: posso andare — onorevole Bonito — davanti a qualunque tribunale con la ferma certezza che non cambierò una parola e che non sono mai pentito di nulla quando avrò indicato quelle colpe e quelle collusioni che portano Davigo — lo dico in aula — a coprire Simi de Burgis! Non so se sia vero; so che è un dato inoppugnabile nelle carte, carte che questa mattina io ho portato mentre voi non c'eravate. E quel voto che avete dato contro di me non mi indigna, mi mortifica, perché sono un intrattenitore senza dignità e senza valore. Sono anche pagato, ho anche la cravatta. Non valgo nulla. Ero purtroppo solo quando troppi di voi erano latitanti perfino per Barbara Pollastrini, per Cervetti, per Greganti, per Burlando! A difendere Burlando ingiustamente incarcerato c'era un solo stronzo in questo Parlamento: ero io! Ero intrattenitore, però...

PRESIDENTE. Cerchi di non esagerare con se stesso!

VITTORIO SGARBI. Grazie! Mi querelerò! Mi querelerò e saprò che concederete l'autorizzazione a procedere contro me stesso!

Ebbene, in riferimento alla seduta di due giorni fa, con nota Dalla Chiesa, ricordo quell'abuso procedurale per cui qualunque tribunale, anche di fronte al parere di insindacabilità della Giunta, decide di procedere (oggi affronteremo forse anche quell'argomento) e procede ritenendo che quello che noi qui facciamo sia facoltativo o marginale, sia cosa poco significativa rispetto al loro processo che in questo caso ha un'urgenza straordinaria

ria. Ma le mie querele — le poche querele che ho fatto — non arrivano mai al dibattito né al rinvio a giudizio, onorevole Parrelli: sarà perché porto la cravatta e la giacca e quindi non sono credibile neanche come querelante. Ebbene, io non sono credibile e vi prego allora di votarmi contro, perché io possa essere processato dagli onesti tribunali che hanno arrestato Vozza, Conforti, Burlando, che hanno incriminato la Pollastrini, Cervetti. Tutti poi prosciolti e che, però, non sono più nei vostri banchi. Non vedo Cervetti, non vedo la Pollastrini, perché voi li avete costretti ad andare altrove per non inquinare quei banchi e a portarsi davanti a un tribunale per essere riconosciuti innocenti. Ma allora era solo un buffone che lo diceva ed è giusto condannare anche lui. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

**(Votazione — Doc. IV-ter, n. 27/A)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 27/A, non concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	419
Votanti .....	404
Astenuti .....	15
Maggioranza .....	203
Hanno votato sì ....	182
Hanno votato no ...	222

*(La Camera respinge — Vedi votazioni).*

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo: Vergogna!*

PRESIDENTE. La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 27/A concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Colleghi, vi prego, la Camera decide e credo sia abbastanza ridicolo che, qualunque sia la decisione, una parte gridi « vergogna » all'altra.

**(Discussione — Doc. IV-ter, n. 47/A)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del seguente documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Vittorio Sgarbi, per concorso, ai sensi dell'articolo 110 del codice penale, nel reato di cui agli articoli 595 dello stesso codice, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 e 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Doc. IV-ter, n. 47/A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 47/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte all'ennesima trasmissione Sgarbi quotidiani, in occasione della quale l'onorevole Sgarbi, a seguito dell'ar-

resto del dottor Renato Squillante, capo dell'ufficio GIP presso il tribunale di Roma, si lasciò andare a queste affermazioni: « Quest'uomo » — Squillante — « è innocente. Quest'uomo è innocente. Quest'uomo di settantun anni, questo magistrato è innocente... ». Onorevole Presidente, attendo un attimo che i colleghi escano dall'aula.

PRESIDENTE. Lei ha ragione. Collega Vito, vuole prendere posto? Onorevole Gasparri, onorevole Deodato! Prego, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Dicevo: « Quest'uomo di settantun anni, questo magistrato è innocente (...). Ora il nemico è lui (...). Quest'uomo è innocente. Ricordate questo volto: quest'uomo è innocente. Chi lo ha fatto arrestare dovrà pagare. I magistrati di Milano che sono entrati in campagna elettorale (...) hanno fatto arrestare un loro collega per ragioni che nulla hanno a che fare con la giustizia (...). La procura di Milano si abbatte su Roma per ordine di Mani pulite, che ormai sono padroni del mondo. Quindi prima hanno attaccato politici, imprenditori, hanno distrutto le aziende, hanno bloccato l'economia e adesso non gli piace che Roma con il procuratore Coiro e il GIP Squillante sia stato il presidio di giustizia più equo d'Italia. Michele Coiro, il capo della procura di Roma, è un uomo di sinistra, vicino al partito comunista. È stato in magistratura democratica. Ma la forza di quest'uomo è di non aver avuto bisogno di farsi vedere o di fare inchieste spettacolari per acquistare nome. È rimasto nell'ombra, ha fatto il magistrato. Onore a Michele Coiro. Per questo i giustizieri, il direttorio di Milano, ha deciso di scendere su Roma, arrestare Squillante, mettere in discussione tutto, perché i metodi di Roma erano metodi di civiltà e democrazia. Occorreva invece la dittatura e la violenza, e l'hanno applicata ai loro colleghi. Quando il *pool* di Milano e la comunista Ilda Boccassini e il comunista Gherardo Colombo, quindi non magistrati ma uomini di partito, improvvisa-

mente scoprono di avere un nemico nel giudice Squillante per arrivare al senatore Previti di forza Italia, quella è campagna elettorale, fatta con le armi della magistratura. Non sono giudici imparziali. Sono giudici di parte. Fanno campagna elettorale. L'hanno aperta a Torino, inquisendo Dell'Utri e Berlusconi perché hanno fondato forza Italia ».

A seguito di queste affermazioni i magistrati Colombo e Boccassini hanno sporto querela per diffamazione aggravata. Valutando l'episodio la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha ritenuto che rientrasse in un contesto politico, in quanto si era in presenza non di offese gratuite ma soltanto di affermazioni — certamente non commendevoli ed in qualche misura censurabili — espresse in un contesto di accuse, direi quotidiane, mosse dall'onorevole Sgarbi nei confronti del *pool* di Milano: quindi in un contesto politico.

In conclusione, l'onorevole Sgarbi non ha espresso offese personali, gratuite e gravi, ma ha impostato il suo intervento in un contesto nel quale ha accusato il *pool* di Mani pulite di Milano di fare politica, di essere protagonista della politica italiana, contro alcuni magistrati (di Roma, in particolare) e contro alcuni uomini di vertice di forza Italia.

Per questi motivi la Giunta ha ravvisato a maggioranza l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Sgarbi.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

**(Dichiarazioni di voto — Doc. IV-ter, n. 47/A)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Parlerò pochi minuti, Presidente, per sottolineare che anche in questo caso noi ci atterremo alle conclu-

sioni della Giunta per le autorizzazioni a procedere; pertanto il nostro voto non sarà contrario rispetto all'orientamento espresso dal relatore.

Aggiungo una notazione. Vittorio Sgarbi si presenta come il paladino di tutti coloro che hanno bisogno di essere tutelati. Io credo che dovrebbe riflettere un po' di più sulle cose che dice. Già ho avuto modo di sottolineare che l'eccesso è diventato un po' una norma; spero che in futuro capisca che sta esagerando.

A detta di Sgarbi Squillante è diventato l'uomo della giustizia, è stato presentato come il paladino di un paese giusto e democratico. Almeno si abbia il coraggio di dire che in questa occasione Sgarbi non soltanto ha sbagliato ed ha ecceduto, ma che se stava zitto sarebbe stato meglio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Ringrazio l'onorevole Bielli, ma su due punti — che non sono personali — vorrei eccepire senza alcuna polemica.

Comprendo il suo atteggiamento paternalistico, ma sono un uomo eccessivo. Non mi sento in alcun modo piegato, nel senso di mitigare il mio eccesso, quando ritengo che quell'eccesso sia strumentale ad un obiettivo giusto. Pertanto, se l'abuso è fine a se stesso, accolgo il suggerimento amichevole di Bielli, ma se invece si tratta di imparare la lezione perché altrimenti ci si mette nei guai, devo dire che non sarà certo una circostanza del genere ad indurmi a mutare il mio carattere.

Non volevo in alcun modo giudicare Squillante il migliore dei giudici e neppure il peggiore. Richiamo però un aspetto abbastanza inquietante: Squillante non è stato giudicato e la presunzione di non colpevolezza, stabilita dalla Costituzione, mi induce sempre ad un atteggiamento che è di metodo.

Ho difeso sempre e con ostinazione soprattutto il procuratore Coiro, uomo la cui militanza di sinistra non mi ha fatto velo nel ritenere che la sua fosse un'onestà assoluta di giudizio.

LUIGI SARACENI. Non hai nessuna legittimazione a parlare di Coiro!

VITTORIO SGARBI. Lei può dire ciò che ritiene opportuno, ma io ho difeso un principio di giustizia.

LUIGI SARACENI. Lui si sentirebbe offeso!

VITTORIO SGARBI. Un uomo che si è comportato sempre con grande correttezza, come Coiro, non può essere giudicato sui giornali. Tutto qua: è un principio di giustizia.

Non voglio dire che la mia posizione sia giusta, ma intendo semplicemente dire che Squillante, da un lato, e Coiro, dall'altro, per me sono persone che vengono incriminate sui giornali e vengono giudicate colpevoli prima del giudizio.

Ecco perché una parola di difesa può anche essere eccessiva, ma serve per ristabilire un principio di dialettica rispetto al prevalere delle possibili infamie, forse giuste per Squillante, certamente sbagliate per Coiro, uomo il cui comportamento e la cui distanza dal turbamento della politica è assolutamente indiscutibile. Sempre egli fu sopra le parti, come deve essere un giudice.

Quindi io rivendico di aver difeso Coiro, in molte circostanze con ostinazione, forse anche eccedendo, ma di quell'eccesso non voglio pentirmi.

Lei, onorevole Bielli, ha evocato Squillante: io ho voluto ricordare il nome di Coiro, al quale qui, ancora una volta, in Parlamento, in aula, voglio inviare il mio pensiero di persona che ha visto in lui un tutore della giustizia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

*(Votazione - Doc. IV-ter, n. 47/A)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedi-

mento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 47/A, concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	334
<i>Votanti</i> .....	284
<i>Astenuti</i> .....	50
<i>Maggioranza</i> .....	143
<i>Hanno votato sì</i> ....	242
<i>Hanno votato no</i> ..	42).

La Camera ha pertanto deliberato nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al Doc. IV-ter, n. 47/A, concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

**Sull'ordine dei lavori** *(ore 11,03)*.

ANNA MARIA SERAFINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA SERAFINI. Signor Presidente, chiederei una sospensione dell'esame dei documenti in materia di sindacabilità per procedere al seguito della discussione del disegno di legge di ratifica n. 4626, al punto 2 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta formulata dall'onorevole Serafini.

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(La proposta è approvata).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 130-160-445-1697-2545 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta all'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri (approvato dal Senato) (4626) (ore 11,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri.

Ricordo che nella seduta del 10 giugno scorso è iniziato l'esame degli articoli e degli emendamenti e che da ultimo si sono svolte le dichiarazioni di voto sull'emendamento Corsini 3.3, alla cui votazione non si è proceduto *(per l'articolo 3 e i restanti emendamenti ad esso riferiti vedi l'allegato A sezione 1)*.

Avverto che le Commissioni hanno presentato l'emendamento 3.25 *(Nuova formulazione)* e che ad esso sono stati presentati subemendamenti *(vedi l'allegato A sezione 1)*.

***(Ripresa esame dell'articolo 3 – A.C. 4626)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Corsini 3.3.

PAOLO CORSINI. Signor Presidente, essendo stato presentato un emendamento della Commissione sulla stessa materia, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Corsini.

Chiedo all'onorevole Fei se mantenga il suo subemendamento 0.3.25.1.

SANDRA FEI. Sì, signor Presidente, lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Presidente, vorrei sapere, per cortesia, quanto tempo ha a disposizione il gruppo a cui appartengo, visto che ci sono altri emendamenti da esaminare.

PRESIDENTE. Quattordici minuti.

SANDRA FEI. Il punto che stiamo discutendo e sul quale ci siamo arenati la volta scorsa è quello della possibilità di accesso da parte dell'adottato alle informazioni sui genitori di origine. Questo punto è contenuto nella convenzione fatta a l'Aja, che stiamo ratificando, in cui è richiesto espressamente che lo Stato assicuri l'accesso per l'adottato ai dati riguardanti le sue origini biologiche e i suoi genitori di origine.

La volta scorsa, come stavo dicendo, ci siamo scontrati perché a tutti quanti noi sono state fatte fortissime pressioni da parte di una delle tante associazioni che si occupano di adozioni e che si sono pesantemente opposte al diritto di accesso alle informazioni dei ragazzi.

Ricordo anche che il testo licenziato dalla Commissione prevedeva la possibilità del diritto di accesso, cosa che impediva l'emendamento che ha appena ritirato l'onorevole Corsini, con il quale si rinviava il tutto ad una revisione della legge n. 184.

Abbiamo presentato un subemendamento al nuovo emendamento della Commissione; lo abbiamo presentato perché non siamo d'accordo su vari punti.

Anzitutto sosteniamo che se il diritto all'accesso e all'informazione sui genitori di origine è un diritto acquisito, non si capisce allora per quale ragione debba intervenire un tribunale nel dare un'autorizzazione ulteriore all'esercizio di un diritto, supponendo oltre tutto (esplicitamente, nell'emendamento della Commissione cui ci si riferisce) che tale autorizzazione può essere non concessa, può essere negata « in presenza di comprovati motivi e se ritenga che ciò comporti grave turbamento all'equilibrio psico-affettivo dell'adottato ».

Se il legislatore deve arrivare fino ad interferire con la vita privata ed intima delle persone e fino a giudicare l'equilibrio psico-affettivo delle persone a cui si attribuisce un diritto, allora debbo dire che è completamente sbagliato e malinteso il nostro compito di legislatori e che forse sarebbe molto meglio che cercassimo di tutelare maggiormente il nostro compito ossia quello di fare delle buone leggi che servono al cittadino, senza arrivare a decidere addirittura sulla vita privata delle persone.

Un tribunale, del resto, tutela i diritti dei cittadini e quindi può intervenire soltanto se un diritto acquisito, come si suppone debba essere questo, viene negato, e non per riconfermare che questo diritto viene attribuito!

Nella nuova formulazione dell'emendamento della Commissione...

PRESIDENTE. Onorevole Fei, deve concludere!

SANDRA FEI. Ma non sono trascorsi i quattordici minuti!

PRESIDENTE. Sono quattordici minuti in tutto, ma per la dichiarazione di voto sono cinque i minuti a disposizione! Ha ancora trenta secondi di tempo.

SANDRA FEI. Per concludere vorrei allora specificare che alleanza nazionale sostiene che è importante il diritto di accesso all'informazione. Nel momento in cui viene dichiarato che si tratta di un

diritto a cui si può accedere, non ci deve essere l'intervento di un terzo o di un tribunale che decide, come è stato detto, sull'equilibrio psico-affettivo per l'esercizio di quel diritto.

Aggiungo oltre tutto ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fei.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, vorrei sottolineare che questo è il punto chiave del disegno di legge in discussione. Era stato risolto in Commissione, ma all'ultimo momento è stato presentato un emendamento che ha ribaltato l'intera logica del provvedimento.

Dobbiamo partire da un fatto: la Convenzione internazionale in esame e le leggi che dovranno accompagnarla pongono al centro dell'attenzione del legislatore la figura dell'adottato. Questa è la persona che va più tutelata e che deve essere al centro della nostra attenzione. Parliamo di persone che hanno avute una nascita ed un'infanzia molto difficili, di persone che possono portare il peso di una ereditarietà, di un DNA pesante e tragico. È evidente, allora, che sulla figura dell'adottato si deve incentrare tutta la nostra attenzione. Le figure dei genitori adottivi sono meravigliose, ma hanno una loro forza, per cui la tutela di cui debbono godere è minore. Anche i genitori naturali, che per disgrazia o per colpa hanno dovuto abbandonare questi bambini, hanno diritto ad una tutela, ma si tratta sempre di una tutela minore rispetto a quella di cui deve godere l'adottato.

In questo quadro, in linea ed in sintonia con la convenzione internazionale, che è più adeguata ai tempi rispetto alle nostre leggi, era stato portato all'attenzione della Commissione — e per un buon lasso di tempo ciò ha funzionato — il diritto dell'adottato di conoscere le sue radici, se lo vuole e se gli interessa farlo. È un principio che non era stato accettato in precedenza, ma che la convenzione accetta e sollecita e del quale, quindi, la

legislazione italiana deve in qualche maniera prendere atto.

Finalmente questo principio si sta affermando, nonostante — come ha ricordato l'onorevole Fei — le tremende pressioni cui siamo stati sottoposti. Credo che neanche le peggiori *lobby* americane al Congresso siano così oppressive ed ossessive. Mi rendo conto che si tratta di persone che hanno sulla loro pelle una certa esperienza, ma non vogliono comprendere le tensioni che l'adottato si può portare dentro.

Pochi giorni fa l'onorevole Novelli disse che, se fosse passato questo principio, avremmo avuto due tipi diversi di comportamenti nei confronti degli adottati, perché la situazione degli adottati italiani sarebbe stata diversa da quella degli adottati stranieri. Sono d'accordo con lui, però tra un diritto maggiore ed uno minore, io punto comunque sul diritto maggiore e farò in modo che anche i ragazzi italiani possano godere di tale diritto, piuttosto che negare un diritto agli stranieri perché gli italiani non ne godono.

Penso che allargare il campo dei diritti sia meglio che restringerli.

Visto che questo è un primo passo dal quale muove un impegno serio della Commissione e del Parlamento di procedere ad una revisione rapida ed immediata della legge n. 184, prevedere fin da oggi questo principio — che sarà il punto di partenza per la prossima legge — sarà molto importante. Se noi invece freneremo questo processo fin da ora, questa discussione ricomincerà daccapo ed i principi della convenzione rimarranno ancora una volta disattesi. Ecco perché manteniamo il subemendamento Fei 0.3.25.21 pregando la Camera di stare molto attenta, perché da una parte ci sono i grossi problemi che abbiamo tutti affrontato, mentre dall'altra c'è un diritto potestativo che rimane in capo ad ogni persona che in un giorno della sua vita può decidere di sapere quali siano le sue radici.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

**STEFANO SIGNORINI.** Signor Presidente, questo è un punto estremamente controverso, che è stato discusso e ridiscusso dalla Commissione decine di volte. Come diceva il collega Niccolini, le associazioni delle famiglie, i genitori adottivi e gli adottati hanno fatto pressioni enormi in questi giorni per cercare di bloccare un principio stabilito dalla convenzione de L'Aja.

Al di là della legittimità di esprimere le proprie opinioni e di intercedere presso i parlamentari che devono redigere i testi delle leggi, se il Parlamento deve ratificare la convenzione de L'Aja, si debbono anche recepire i principi in essa contenuti. Quindi, se l'articolo 30 della legge n. 184 prevede la possibilità di accedere alle informazioni relative a questi bambini, gli emendamenti che vanno in questa direzione dovrebbero comunque essere presi in considerazione.

Anche nel mio gruppo ci sono diverse posizioni; credo però che il subemendamento presentato dalla collega Fei vada nel senso indicato dalla convenzione de L'Aja e quindi anche noi ci adegueremo. L'unico punto che mi lascia un po' perplessa è il comma 5 di tale subemendamento, secondo il quale il diritto di accesso alle informazioni di cui al comma 4 « spetta anche ai genitori adottivi che esercitano la potestà genitoriale, solo se sussistono gravi e comprovati motivi e previa autorizzazione del tribunale per i minorenni ». Mi sembra che ciò significhi mettere un paletto in più e limitare un diritto sacrosanto, che abbiamo riconosciuto per i figli che abbiano raggiunto la maggiore età.

Pertanto, nutro un dubbio su questo punto, ma comunque il nostro gruppo voterà a favore di questo subemendamento perché riteniamo che sancisca un diritto già previsto dalla convenzione al quale dobbiamo adeguarci.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

**DIEGO NOVELLI.** Presidente, mi asterrò dal voto perché la materia è molto controversa ed avrei preferito la soluzione che mi ero permesso di indicare nella seduta precedente.

Vorrei solo ricordare al collega Niccolini che è senz'altro vero il principio da lui richiamato, secondo il quale la norma più favorevole deve essere preferita a quella più restrittiva; ma qui ci troviamo di fronte non ad un bambino straniero e ad un bambino italiano, ma a due cittadini italiani a tutti gli effetti. Non si parla quindi di un bambino straniero, poiché quest'ultimo è diventato cittadino italiano con l'adozione. Introduciamo, purtroppo, un principio di disparità di trattamento.

Ho citato il caso di un conoscente che ha adottato due bambini, uno in Cile ed uno a Torino: si trova ad avere due figli italiani nei confronti dei quali la legge si comporterà in modo difforme. Considero ciò estremamente sbagliato e non corretto da un punto di vista costituzionale. Per queste ragioni mi asterrò.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Vorrei dichiarare il voto contrario di rifondazione comunista sul subemendamento Fei 0.3.25.1, riagganciandomi a quanto ha appena detto il collega Novelli.

Questo punto è estremamente controverso. Ricordiamo che nella seduta precedente la discussione è stata sospesa su questo aspetto e oggi stiamo affrontandone un'altra così variegata proprio perché non c'è evidentemente stato un sufficiente approfondimento del punto. Credo che proprio la lunga discussione e il non essere arrivati alla definizione di una posizione unitaria ci debbano far riflettere su quanto sottolineava ora il collega Novelli.